

ROMA Ignazio La Russa corre fuori dall'aula, cravatta nel taschino e camicia sbottonata, convoca i giornalisti: «Venite qui». Sillaba furibonda: «Forza Italia deve scegliere se stare con noi o con l'opposizione. Se hanno qualcosa da chiedere all'opposizione sono fatti loro. Altro che verifica, questo è molto peggio della verifica». Un deputato lo guarda allibito: «Sembra un indemoniato».

In realtà, il colonnello di Fini è già più calmo di pochi minuti prima. Quando - in un'aula di Montecitorio gremita e davanti a una paralizzata scolaresca del liceo Vitruvio Pollione di Avezzano - aveva dato del «coglione» (poi smentito, ma fa fede lo stenografico) all'avvocato, deputato forzista ed ex sottosegretario Carlo Taormina. Si era inoltre messo a scuotere il suo banco guidando contemporaneamente il coro di «vergogna, dimettiti». Il tutto mentre un altro aennino lanciava in aria fogli e foglietti. Finché il presidente Casini, stufo di richiamarli all'ordine senza effetti visibili, ha sospeso la seduta.

Motivo dello scontro tutto interno alla maggioranza, un dissenso sulla questione della grazia ad Adriano Sofri. In discussione a Montecitorio c'era infatti la proposta di legge Boato, su cui c'è un accordo trasversale: a favore le opposizioni e (ufficialmente) Forza Italia; contrari Lega e An. Giornata cominciata in salita per questi ultimi, con la bocciatura della richiesta di sospensiva avanzata dal Carroccio: no al voto segreto, no dell'aula con 304 voti contrari e 135 a favore.

Duplici il *casus belli* del successivo duello An-Fi. Prima un emendamento di An soppressivo del settimo comma dell'art.1 che prevede la grazia «per iniziativa del presidente della Repubblica». Poi un emendamento, sempre del partito di Fini, che subordina gli effetti della grazia concessa dal capo dello Stato alla «dichiarazione di assenso del detenuto destinatario dell'atto di clemenza». In entrambi i casi, il relatore Taormina dà parere contrario: una chiara indicazione di voto.

La Russa non crede alle sue orecchie: «Ma che dici? Che stai dicendo?». Segue la bagarre, o «gaz-

Maura Cossutta:
è la giornata
dell'orgoglio missino
La Russa: grazie
per il complimento
antico



Il coordinatore di An Ignazio La Russa contesta Taormina ieri alla Camera

Luana Benini

ROMA Nonostante gli anatemi della Lega che ha puntato tutto sull'approvazione, almeno al Senato, della «grande» riforma costituzionale, il pettine è pieno di nodi che per il momento sembrano irrisolvibili. Così a palazzo Madama si va avanti per stop and go. Ieri nella riunione della capigruppo si è sperimentata in tutta la sua evidenza l'impossibilità di stabilire quelle date certe per l'approvazione del testo che Bossi vorrebbe subito nero su bianco. Troppi i nodi da sciogliere sui quali la stessa maggioranza non sa che pesci prendere, divisa com'è al suo interno. Quello più appariscente si riferisce alla struttura del Senato federale, alla sua composizione e alla sua elezione. Insomma, il cuore della riforma, concentrato negli articoli 3 e 6. Che in un primo momento sono stati accantonati su proposta del relatore D'Onofrio. Martedì per tutta la giornata si è discusso in aula delle varie ipotesi sul tappeto senza che la maggioranza trovasse uno straccio di sintesi. Ieri il relatore ha proposto di nuovo il loro accantonamento e si è proceduto alla discussione e al voto sugli articoli successivi (sono stati approvati l'art.7 e qualche emendamento all'art. 8). Poi in una riunione fume dei capigruppo si è ventilata l'ipotesi di far tornare il tema in commissione (anche se non in modo formale) per un'altra pausa di riflessione e per la possibile ricerca di una intesa con l'opposizione. Ma la decisione definitiva su come procedere sarà presa in una nuova riunione dei capigruppo che si terrà stamani alle 9,30. Lo stesso presidente del Senato Marcello Pera si è espresso a favore di un'ulteriore approfondimento. E per la prima volta l'opposizione ha applaudito: «Forse per la prima volta

“ An e Forza Italia ai ferri corti. Pietra dello scandalo, la legge Boato Il relatore si è detto contrario a due emendamenti sull'obbligo della richiesta di grazia ”



Fogli gettati in aria, urla... Il capogruppo di An: su questioni di principio si rimette in discussione l'alleanza Gasparri: sono qui per tenere Sofri in carcere ”

Sofri, la maggioranza già scoppia

La Russa a Taormina: sei un coglione. Lui: aspetto scuse. Casini: indegna gazzarra

zarra indegna» come dice Casini. Di qui in poi le versioni divergono. Secondo gli uomini di via della Scrofa, spiega il capogruppo Aneda, Taormina non ha rispettato gli

accordi presi in Commissione: via libera a quel testo (sia pure con il loro no), poi le modifiche in aula. Secondo Taormina, invece, «non c'è stato nessun colpo di mano, il

settimo comma è stato ampiamente digerito dalla Commissione».

I due si rimpallano l'accusa di aver tradito i patti. Per La Russa «Taormina non mantiene la parola,

ora capisco perché si è dimesso da sottosegretario, lo abbiamo fatto presidente di commissione e me ne pentito...». La sua è certo «una posizione personale» ma se il gruppo degli azzurri lo seguisse «la rabbia diventerebbe un contrasto di fondo sulle cui conseguenze non voglio esprimermi, ma che possono anche essere totali». L'ex sottosegretario ironizza: «Dimettermi da che? Da cittadino?».

Casini sospende di nuovo su richiesta del forzista Donato Bruno che chiede un riesame del testo. Si riunisce il comitato dei nove, ma dura poco. Il ministro Giovanardi lo interrompe per una riunione della maggioranza.

In Transatlantico la temperatura è altissima. Gasparri arriva di corsa: «Sono venuto apposta per tenere Sofri in pri-

zione». Aggiunge: «Una legge ad personam senza neanche l'onere della domanda è immonda. Se Ciampi la accettasse in questi termini recherebbe grave offesa a tutte le vittime del terrorismo». Mario Landolfi: «Non possiamo accettare la resa incondizionata dello Stato di fronte al condannato Sofri». Nitto Palma si schiera con An. Forza Italia, nonostante l'ordine di scuderia di Berlusconi e Bondi, è spaccata. La Russa insiste sugli accordi con gli alleati: «Se Sofri non trova un parente, un amico, un avvocato, neanche il figlio della convivente che chiedi la grazia, allora resti in galera».

L'opposizione critica i tafferugli. Il Ds Luciano Violante: «Abbiamo assistito a un'intimidazione fascista in piena regola». Il dielie Dario Franceschini: «Volevamo sapere l'esito della verifica... È arrivato». Nuovo match, stavolta fra La Russa e Maura Cossutta. La deputata chiama in causa il voto sulle foibe e parla di «giornata dell'orgoglio missino». Lui ribatte: «Grazie per l'antico complimento, non ci dispiace».

Il forzista Bruno chiede la sospensione. Il centrosinistra lamenta che le «beghe» della CdL rallentano il Parlamento, ma la discussione sul provvedimento viene aggiornata a stamattina. E così il prossimo round La Russa-Taormina: ognuno fa sapere che aspetta ancora le scuse dell'altro.

f. fan.

Violante: è un'intimidazione fascista I due partiti s'accusano di non aver rispettato i patti

finita 100 a 100 con tre astenuti nel centrosinistra. Ed è passato il testo del governo che affida al regolamento la disciplina «del modo di elezione e dei poteri del capo dell'opposizione». Gli emendamenti del centrosinistra volgevano al plurale scegliendo la dizione: «portavoci dell'opposizione». Un modo per uscire «dall'ossessione monarchica (tutti i poteri a un uomo solo)» e per lasciare maggiore scelta nel caso si configurassero più opposizioni... Niente da fare, tutti bocciati. Un emendamento analogo del leghista Calderoli era stato ritirato. L'opposizione l'ha fatto suo e rimesso in votazione. Una parte della Lega l'ha votato. Se non che, alcuni del centrosinistra hanno votato con la maggioranza.

Quanto all'impasse sull'art.3, c'è in campo una nuova proposta dell'opposizione che è frutto di un confronto interno e che trova consenzienti tutti, da Amato a Bassanini, Villone, Morando...E cioè un Senato interamente elettivo in cui i senatori siano espressione di collegi unici regionali. Sarebbe così esclusa la contestualità di elezione fra i senatori e i consigli regionali alla quale tiene particolarmente Bossi ma che presenta molti problemi tecnici di realizzazione e che è osteggiata da una parte consistente dell'Udc. Lo stesso Berlusconi ieri sera ha stoppato l'ipotesi della contestualità («provocherebbe uno sfalsamento con le elezioni della Camera e disagi al governo»). Per andare incontro alla Lega però il premier sarebbe disposto addirittura a varare una election day per eleggere tutto: governo, parlamento federale, giunte e amministrazioni locali. Sembra l'ennesima boutade ma risponde alla sua filosofia: tutti votano per il primo ministro e il resto a seguire. Ma sulla confusione fra elezioni diverse anche la Lega forse ha qualcosa da obiettare...

L'ANGOLO DI PIONATI

Dietro la porta di Porta a Porta

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, origina alla porta di Porta a Porta: «Berlusconi commenta così il chiarimento nella maggioranza, nessun tagliando, parole come verifica e rimpasto mi fanno venire l'orticaria, appartengono ai riti della vecchia politica. Nella maggioranza c'è stato un confronto aperto per trovare maggiore collegialità: obiettivo centrato, che sarà suggellato da un documento comune. Il premier attacca la sinistra, che definisce un mosaico impazzi-

mente sì» a chi gli chiede se manterrà l'impegno a ridurre le tasse. Mentre Berlusconi parlava, scontro alla Camera fra An e Forza Italia sulla concessione della grazia, compresa quella a Sofri. Parallelamente, terzo fronte della giornata politica, vertice dell'Ulivo per cercare di superare le divisioni sul simbolo elettorale e la missione italiana in Iraq".

p.oj.



Tg1

Finita l'avventura di Cragnotti, finita quella di Tanzi, cadono teste eccellenti. Ma il Tg1 ne fa una delle sue. Il caso Parmalat sfiora (ripetiamo, sfiora) anche il ministro Alemanno, che ovviamente respinge indiscrezioni e ipotesi di reato. Bene, del ministro Alemanno abbiamo visto il volto giovanile sia sul Tg3 e persino sul Tg2 (per difenderlo, va bene), che ad An è molto affezionato. Sul Tg1, niente. Ora questa non è più censura e nemmeno serve paura: questa è stupidità. E la stupidità è incurabile, facciamocene una ragione. Poi arrivano frangette di Porta a Porta, con Berlusconi che ripete a pappagalio le stesse cose di sempre. Il Tg1 su cosa si sofferma carezzevole? Ma sulla promessa di tagliare le tasse, che diamine.

Tg2

Berlusconi torrentizio e Vespa con il famoso "contratto" in mano (un quadretto esilarante) anche sul Tg2. Che però si riscatta con le immagini della rissa alla Camera e la "copertina" di Lucio Brunelli su un film che farà discutere: "The passion of Christ", di Mel Gibson. Il film è forte, violento come piace al mercato Usa e non solo, è tacciato di antisemitismo. Eppure Gibson non scopre che l'acqua calda: in tutta la tradizione occidentale (persino nel "Processo a Gesù" di Diego Fabbri) la passione e morte di Cristo è stata addebitata più agli intrighi di potere dei vertici politici e religiosi ebraici che alla volontà degli occupanti romani. Pilato, secondo tradizione, se ne lavò le mani. Il sindrio, no.

Tg3

Scontata apertura sulle manette a Cragnotti. Meno scontato un lapsus di Bianca Berlinguer, che lo chiama Cesare anziché Sergio, forse pensando all'inchiesta che si allarga e tocca la Capitalia di Cesare Geronzi. Segue ritratto di Cragnotti, "ritratto in nero di un pirata di Piazza Affari", che affonda dopo essere passato indenne per Tangentopoli (era amministratore delegato di Enimont), il suicidio di Gardini, e senza perdersi nel labirinto delle sue società, scatole vuote e buone solo per ottenere quattrini dalle banche, pronte a scaricare i bond-spatzatura su risparmiatori avidi, ma ingenui. Da segnalare un gratificante e convinto servizio di Mimmo Liguoro sugli 80 anni di questo giornale.

Anche sulle riforme governo in ritirata

La Lega minaccia, sul Senato federale si torna in commissione. Il centrosinistra perde l'occasione per mandare sotto la Destra

il confronto sta diventando vero» ha commentato il diessino Gavino Angius.

Resta tuttavia l'impianto negativo di una riforma sbilanciata sul rafforzamento unilaterale del premier e dell'esecutivo e sul federalismo devolutivo di Bossi. Finora sono state completamente disattese le richieste dell'opposizione in tema di garanzie. Respin-

ti tutti gli emendamenti che tendevano a garantire una parità di condizioni nell'accesso ai mezzi di comunicazione fra maggioranza e opposizione nelle competizioni elettorali. Respinuti quelli che fissavano delle norme in tema di conflitto di interessi. Respinuti quelli che miravano ad eleggere i presidenti delle Camere con una maggioranza qualificata in modo da renderli

davvero garanti per tutti (l'articolo 7 approvato ieri prevede che per l'elezione dei presidenti occorre la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea, ma dopo il terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta). L'unica concessione fatta all'opposizione è contenuta in un emendamento del relatore D'Onofrio che prevede la possibilità di modificare i regolamenti parlamentari solo

con maggioranza qualificata e di intesa fra maggioranza e opposizione. Ma questa norma viene limitata solo alla Camera e non estesa al Senato. Quanto alla presidenza delle commissioni di garanzia è già stata respinta la proposta del centrosinistra di attribuirla ad esponenti dell'opposizione scelti dall'opposizione. Il testo già approvato in commissione è riproposto da

D'Onofrio prevede di affidare le presidenze ad esponenti dell'opposizione scelti dalla maggioranza. In definitiva, ogni volta che si arriva a un punto in cui potrebbe esserci una vera mediazione positiva con il centrosinistra la risposta è negativa.

Ieri è stata sprecata dal centrosinistra una occasione d'oro per mandare sotto la maggioranza. Una votazione è

quelli della verifica

Gasparri: «A voto palese siamo fortissimi...». Mugugni in An «Fini ha ombrellone e sdraio, ora attende secchiello e paletta»

Natalia Lombardo

Era in vena di battute il ministro Maurizio Gasparri, ieri mattina a Montecitorio. «A voto palese siamo fortissimi...», scherza uscendo dall'aula nel Transatlantico. Si diverte da solo per l'autoironia, quasi in gara con il suo imitatore Doc. Certo sul decreto «salva Rete4» il patema d'animo era al minimo, blindato com'era dal voto palese, le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione sono state bocciate con cin-

quantadue voti in più. E che volete, «su così tanti voti ci sono stati diecimila sì e tre no...», quelli fatali per la legge sulle tv. A Viale Mazzini si campa lo stesso anche se Lucia Annunziata va sempre sotto, «e magari ce l'avessimo sempre in Parlamento un 4 a 1», esclama, poi fa un gioco di parole: «Voto 4 a 1? Io non telefono a nessuno...». Basta crederlo. Era contento, però, comunicava a macchinetta, il ministro della Comunicazione. Sarà stato anche per quegli sms piovuti sul suo cellulare: «Un altro laziale in galera...». Si intende Cragnotti, l'ex patron

biancoazzurro. Un godimento per un giallorosso come Gasparri, chissà che ne pensa Daniela, nel senso della moglie di Fini... Alcuni gli fanno da spalla, altro che salva Rete4. «Juveeee...Reti 4» come il gesto di Totti: zitto, quattro e vedi d'annettare....

Gasparri c'è, la sua legge chissà. «Gasparri che?», scherza anche Paolo Romani, deputato forzista impallinato insieme al ministro; il calendario per il ddl? «Dipende dalla verifica». Ancora? La tregua armata, più che altro. Che dovrebbe aver soddisfatto Fini, mentre i gasparriani di Destra Protagonista si leccano i baffi perché Adolfo Urso, rivale della corrente Nuova Alleanza, per il Commercio Estero resta solo vice di Marzano. Fini ha ottenuto la guida del Dipartimento economico di Palazzo Chigi per affiancare «la genialità di Tremonti» (parole del premier). Altro che «cabina di regia», sono i boats da Via

della Scrofa, «ha ottenuto ombrellone e la sdraio, ma non è contento. Vuole pure il secchiello e la paletta...». Cattiverie pari a quelle spifferate da Dagsopia: «Fini è il nuovo Nicola Rossi, l'economista di Massimo D'Alema...», che era a capo del Dipartimento economico.

Che botte che si è preso, povero Gasparri, tanto da dire ai tiratori scelti centristi che se volevano il suo ministero l'avrebbe lasciato volentieri. Per la Difesa, lui figlio di militare. «Forse è anche grazie alla mia posizione che qualcosa si è mosso...», ipotizza il ministro che la verifica l'ha «solo letta sui giornali». Pii che altro ha messo di punta Follini: poltrone per noi ex Dc? No grazie. Quando torna in aula la legge Gasparri? «Dipende dalla politica. Del resto è stata bloccata per questioni di altra natura dalla tv...». Magari dopo le europee? «Non credo», anche questo «dipende dalla politica».